



DIABLO
SEASON of
WITCHCRAFT

**Le Sette
Mogli del
Serpente**

UNA STORIA BREVE DI
DAVID A. RODRIGUEZ

Storia

DAVID A. RØDRIGUEZ

Illustrazioni

GARY LAIB

Revisione

CHLØE FRABØNI

Design e direzione artistica

CØREY PETERSCHMIDT

Consulenza sulla storia

IAN LANDA-BEAVERS

Consulenza creativa

MATT BURNS, BEN CHANEY, NICK CHILANØ,
DAVID LØMELI

Produzione

BRIANNE MESSINA, CARLØS RENTA,
TAKAYUKI SHIMBØ, VALERIE STØNE

Ringraziamenti speciali

RØD FERGUSSØN, RAFAEL TELLØ

Traduzione

CRISTIAN DI MARIANØ, RØBERTØ SATTA



Blizzard.com

© 2025 Blizzard Entertainment, Inc., Blizzard e il logo di Blizzard Entertainment sono marchi o marchi registrati di Blizzard Entertainment, Inc. negli Stati Uniti e/o in altri paesi.

Pubblicato da Blizzard Entertainment.

Questa storia è un'opera di finzione. I nomi, i personaggi, i luoghi e gli avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o dell'artista, oppure sono utilizzati in modo fittizio, e ogni somiglianza con persone reali, viventi o decedute, aziende, eventi o località è puramente casuale.

Blizzard Entertainment non ha alcun controllo sui siti web dell'autore o di terze parti né si assume alcuna responsabilità per il loro contenuto.

Le Sette Mogli del Serpente

“**L**a libertà richiede potere.”

I sussurri risuonavano nella testa di Belith, insieme agli altri pensieri e ai ricordi che cominciavano ormai a svanire. Era più che esausta, ma non poteva riposarsi. Non ancora. Doveva arrivare fino in fondo. Le mani di Belith erano ricoperte di sangue, anche se i graffi sulle sue braccia e gambe nude erano soltanto superficiali. Quando il coltello la raggiunse, il suo metallo sembrava brillare di un liquido cremisi. Mentre se lo passava tra le mani, ancora vivo e bramoso, si appoggiava con la schiena contro la carne dell'enorme albero.

Carne? È davvero carne? Il legno oltre il leggero tessuto della sua sottoveste era duro e ruvido, ma sembrava ancora corteccia. Ma quelle *pulsazioni*. Quel battito lento e regolare che pareva provenire dal cuore stesso dell'albero faceva risuonare il suo ritmo contro la sua schiena. O forse erano i battiti del cuore delle donne accasciate davanti a lei, sincronizzati in maniera impossibile e sempre più forti dopo ogni colpo che strappava via la loro forza vitale?

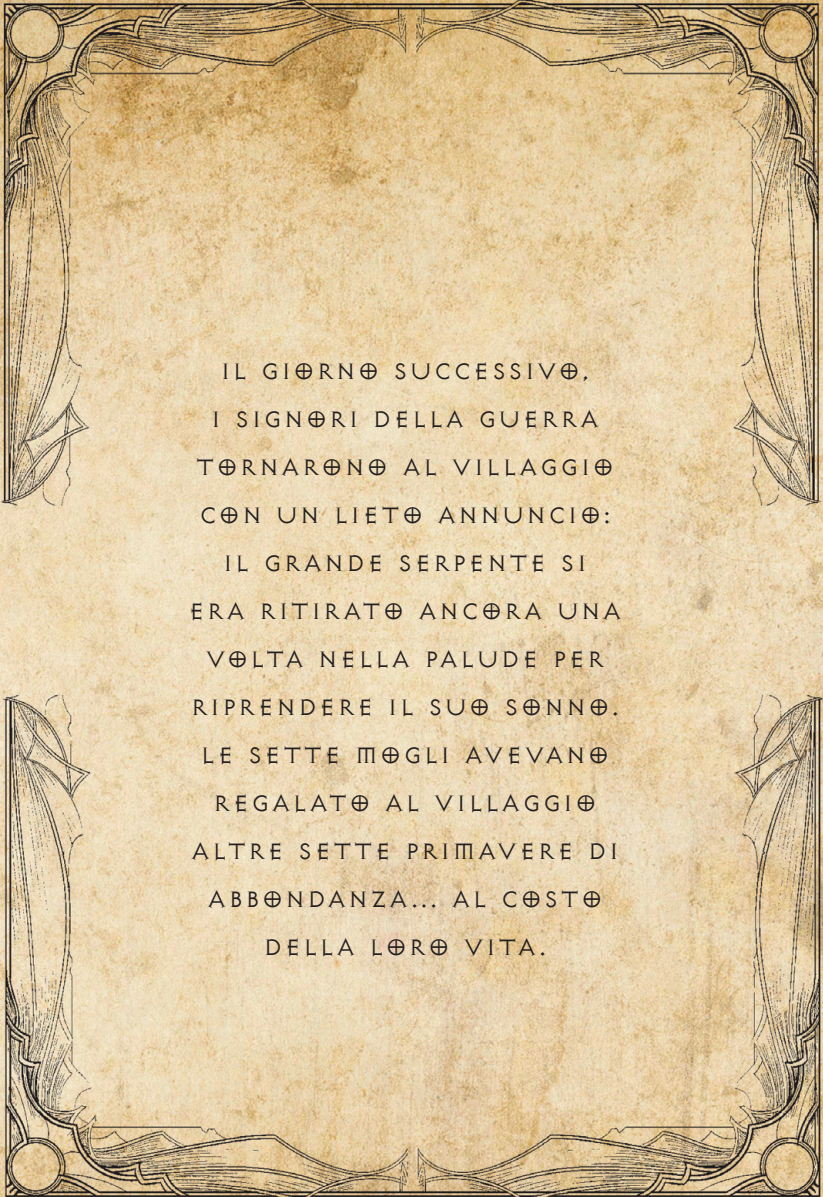
Posò di nuovo gli occhi sulle sue compagne. La luna crescente di primavera si stagliava nel cielo, riversando la sua tetra luce sulle donne sparse e accasciate sotto le fronde spoglie dell'antico albero, facendo risplendere i loro corpi bianchi di una tenue incandescenza. Era una scena eterea, mentre i loro respiri sempre più deboli

rilasciavano vapore nel gelo della notte. Sarebbero state un meraviglioso sacrificio per il Massacro della prossima notte, se non fosse stato per Belith... e i suoi piani.

Ella aveva solo nove anni quando assistette al suo primo Massacro. Sette vergini in abito da sposa marciarono, a piedi nudi, verso il cortile all'esterno dell'imponente maniero dei tre Signori della Guerra. La folla radunata, inclusa Belith, si pietrificò dinanzi allo spettacolo delle Sette Mogli che si immergevano nelle vitree acque al limitare del borgo. La fonte era chiara e fresca, e nutriva le paludi vicine con i suoi sinuosi affluenti. Quelle acque avrebbero dovuto essere troppo piccole per il passaggio del Grande Serpente, ma ogni anno arrivava puntualmente per raccogliere l'offerta. O almeno... questo è quello che le aveva detto sua madre. Il Massacro in sé era troppo pericoloso affinché gli abitanti potessero assistervi. I capi del borgo, i tre potenti, eterni e imperituri Signori della Guerra che avevano condotto il loro popolo alla palude molto tempo orsono, erano gli unici a poter presenziare alla cerimonia. Ma i brandelli degli abiti bianchi delle spose, intrisi di sangue, erano una prova più che sufficiente. Il giorno successivo, i Signori della Guerra tornarono al villaggio con un lieto annuncio: il Grande Serpente si era ritirato ancora una volta nella palude per riprendere il suo sonno. Le Sette Mogli avevano regalato al villaggio altre sette primavere di abbondanza... al costo della loro vita.

Il borgo si era ormai da tempo rassegnato a perdere le proprie figlie ogni sette anni. Se questo serviva a far passare alla gente il resto dei loro giorni nel lusso e al sicuro. Il Grande Serpente non li aveva mai minacciati e le loro terre erano protette dalle paludi circostanti. Belith pensò che il modo in cui il borgo permetteva il ripetersi di questo orrore fosse quasi comprensibile, se non completamente giustificabile. Nessuna delle donne nel borgo, inclusa Belith, era cresciuta sentendosi libera dalla stretta del prossimo Massacro.

Quando vennero proclamati i nomi del Massacro di quest'anno, le sette giovani donne furono portate via dalle loro case dalle guardie personali dei Signori della Guerra, guidate dal Vecchio Sergente in persona. Le donne furono radunate e rinchiusi in una casetta che si affacciava sulle acque nelle quali si sarebbero offerte



IL GIORNØ SUCCESSIVØ,
I SIGNØRI DELLA GUERRA
TØRNARØNØ AL VILLAGGIØ
CØN UN LIETØ ANNUNCIOØ:
IL GRANDE SERPENTE SI
ERA RITIRATØ ANCØRA UNA
VØLTA NELLA PALUDE PER
RIPRENDERE IL SUØ SØNNØ.
LE SETTE MØGLI AVEVANØ
REGALATØ AL VILLAGGIØ
ALTRE SETTE PRIMAVERE DI
ABBØNDANZA... AL CØSTØ
DELLA LØRØ VITA.

al Grande Serpente la notte successiva. C'era solo una singola guardia a sorvegliarle. Dopo generazioni di Massacri e indottrinamento, l'idea di opporre resistenza era ridicola. I Signori della Guerra davano per scontato che tutte obbedissero.

Era un presupposto sul quale Belith fece affidamento quando spinse il coltello da cucina di sua madre nella nuca della guardia. I gorgoglii soffocati che emise si spensero subito, mentre lei e le altre spose lo trascinavano dentro. Dopo aver convinto le altre del suo piano, Belith le assicurò che il cambio della guardia non sarebbe avvenuto prima del sorgere del sole.

Questo era un presupposto sul quale si sbagliava.

Le spose non si erano allontanate neanche da due ore prima che il suono di un gruppo di ricerca le raggiungesse. Erano tutte esauste, mentre si trascinavano tra i rovi che strappavano loro la pelle e l'acqua fangosa che ne rallentava il passo, come se la palude stessa cercasse di rallentarle. Quando le spose riuscirono a rifugiarsi sotto un enorme albero senza foglie, si erano ormai rassegnate a essere catturate. Le sette mogli crollarono al suolo, riversando nel fango le lacrime della loro frustrazione. Il loro piano era fallito. *Belith* aveva fallito.

Fu in quel momento che giunsero i sussurri.

“La libertà richiede potere...”

Le sette donne sussultarono nonostante la fatica e si guardarono intorno, cercando l'origine di quei sussurri. Non c'era nessuno in vista, solo una legione di voci che sembrava provenire da ovunque e nessun luogo.

“Fatti vedere!” urlò una delle mogli.

Belith si strinse vicina alle altre, impugnando la loro unica arma: il coltello.

“Fate la vostra scelta... o verrà fatta per voi.”

Belith si girò e guardò in alto. Ora non aveva dubbi. I sussurri provenivano dall'albero, dove decine di teste ciondolavano appese ai suoi rami, una delle quali le era familiare. Era di Skaylaya. O almeno... lo era stata. La giovane donna era stata una specie di tata per lei quando era ancora piccola, e la teneva d'occhio quando sua madre doveva andare in paese. Ma Skaylaya era stata vittima del Massacro sette anni prima e la sua testa mozzata ora penzolava da un ramo rinsecchito di

quell'albero. La sua unica treccia, un tempo folta e di un rosso dorato, era ormai un fragile groviglio di fili di rame. I suoi occhi erano spenti, infossati nelle loro cavità buie e segnati dagli anni e da una terribile conoscenza. Una bocca cadente era stata intagliata nella candida pelle del suo volto, una bocca che ripeteva le stesse parole.

"La libertà richiede potere."

E poi la chiarezza avvolse Belith come un'onda gentile, mentre il suono del gruppo di ricerca, prima distante, ora si faceva sempre più vicino. La gran parte delle teste di quest'albero erano di giovani donne.

Donne del suo villaggio.

Le mogli del Grande Serpente.

Il respiro di Belith si fece sempre più rapido mentre fissava gli occhi spenti della donna morta che un tempo era Skaylaya.

"Non avere paura", susurrò la testa della giovane donna.

"Condivideremo con voi la nostra conoscenza", disse un'altra.

"E con essa, conoscerete il potere e la libertà."

"Dateci il vostro sangue e dedicate la vostra vita al servizio dell'albero."

"O tornate al villaggio..."

"E domani vi unirete alle vostre sorelle su questi rami."

Lei vide la verità... tutte le spose videro la verità. Non erano i Signori della Guerra a controllare il Serpente. Stavano dando in pasto le donne del villaggio a quest'albero, il loro sangue in cambio di... cosa? Potere? Immortalità? Il Serpente era mai stato davvero una minaccia per tutti loro?

La gola di Belith si strinse dalle lacrime mentre guardava le altre donne. Sapeva che cosa avrebbero dovuto fare. I Signori della Guerra avevano mentito al villaggio per generazioni, tuttavia... potevano davvero fidarsi di questo albero? E il prezzo da pagare...

Troppo alto. Le altre donne ora guardavano lei in cerca di risposte, di una guida. Lei aveva convinto a scappare, a opporsi ai Signori della Guerra. Se non avesse fatto subito qualcosa, sarebbero corse di nuovo nella palude, di nuovo dentro a quel ciclo di morte. I Signori della Guerra non erano nuovi a questo genere di affari, ma la vita

di Belith non l'aveva preparata a scelte del genere.

Le girava la testa. Sentiva il peso degli occhi su di lei, le teste, le spose, tutte che esigevano una risposta. Tutte che esigevano *troppo* da lei. Ma ogni strada portava comunque a sangue e sacrificio. Sangue e...

Guardò il coltello nelle sue mani, ancora bagnato del sangue della guardia. Non era sicura di cosa ne avrebbe fatto quando lo aveva rubato, sapeva solo che non avrebbe accettato la sua morte in silenzio. Aveva solo bisogno di un istante di ribellione, un istante per fare la sua scelta quando tutte le altre le erano state sottratte. Un istante per essere *libera*.

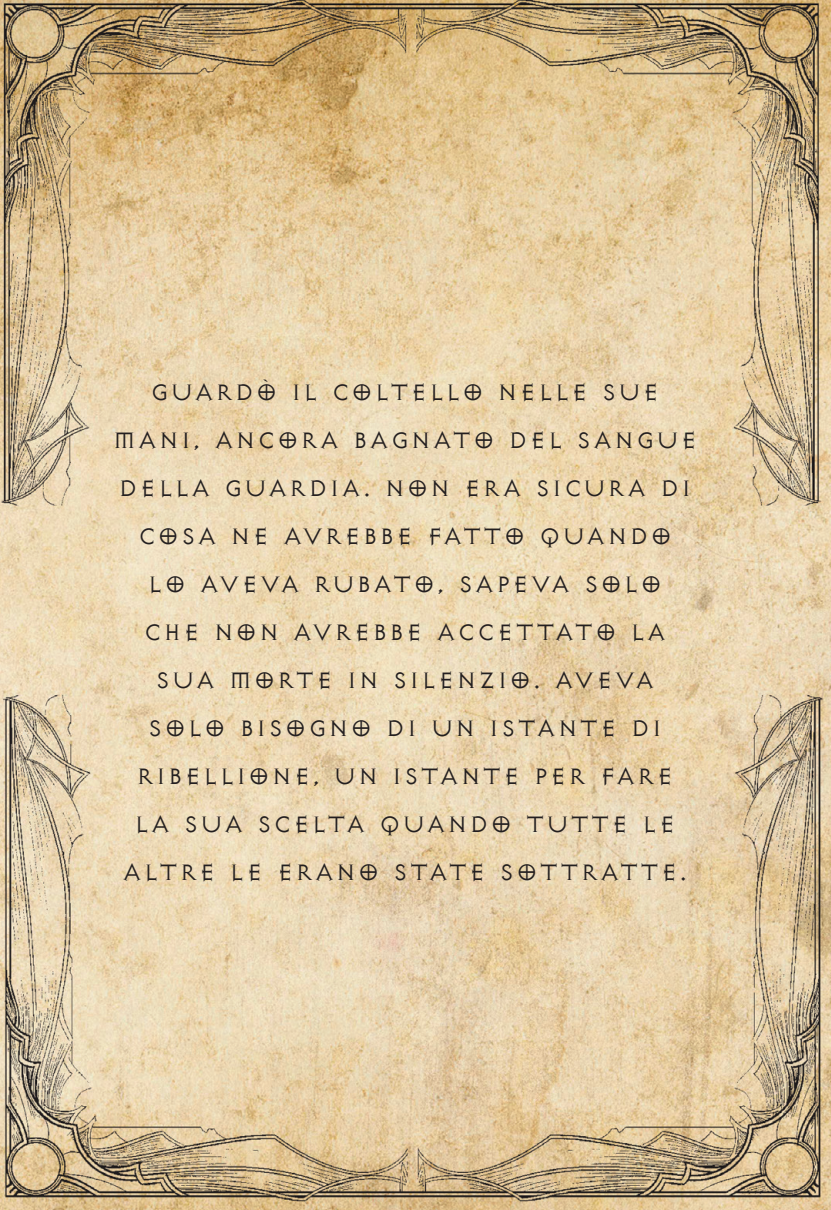
“Ascoltatevi”, rantolò, forzando le parole fuori dalla sua gola soffocata. “Se ci prendono, domattina saremo tutte morte. Prima ce la faranno pagare per quello che abbiamo fatto e poi ci faranno camminare per il villaggio come degli animali decorati, ci faranno entrare in acqua e dovremo anche accettare di venire massacrate con il sorriso.” Indicò le teste sull'albero. “Avete visto tutte dove conduce quella strada, cosa succede davvero alle Spose del Serpente.”

Belith alzò gli occhi, guardando le spose una per una. “Sì, questo albero ci promette potere... libertà, ma io non posso farvi queste promesse. Non so cosa succederà se accetteremo l'offerta. Potremmo morire in questa palude.”

“Ma preferirei morire qui, in questo fango, per mano mia e per mia scelta, insieme a voi, le mie sorelle, piuttosto che al servizio di quei bastardi e bugiardi.” La sua voce era debole, ma dura e risoluta.

“Ho fatto la mia scelta”, disse Belith. “Ora voi dovete fare la vostra.”

Ci fu un momento di silenzio dove le donne si guardarono a vicenda, e poi, senza proferire parola, si radunarono in cerchio, con Belith che ne segnava l'inizio e la fine alla base dell'albero. Belith vide la donna alla sua destra, il cui nome forse era Deno, strapparle il coltello dalle mani, fare un respiro profondo e infliggersi da sola dei rapidi tagli. La osservò, pietrificata, mentre le altre donne facevano a turno col coltello, riversando la loro forza vitale sulle fameliche radici dell'albero. Belith sapeva che sarebbe toccato a lei fare da testimone. Doveva essere l'ultima in modo da poter confermare che il sacrificio non sarebbe stato vano.



GUARDÒ IL COLTELLÒ NELLE SUE
MANI, ANCORA BAGNATÒ DEL SANGUE
DELLA GUARDIA. NON ERA SICURA DI
COSA NE AVREBBE FATTÒ QUANDÒ
LÒ AVEVA RUBATÒ, SAPEVA SOLÒ
CHE NON AVREBBE ACCETTATÒ LA
SUA MORTE IN SILENZIO. AVEVA
SOLÒ BISOGNÒ DI UN ISTANTE DI
RIBELLIONE, UN ISTANTE PER FARE
LA SUA SCELTA QUANDÒ TUTTE LE
ALTRE LE ERANÒ STATE SOTTRATTE.

Doveva assicurarsi che l'albero avrebbe mantenuto la promessa.



Il Vecchio Sergente si fermò per un attimo mentre un urlo stridulo trafisse la notte come una lancia. I quattro uomini dietro di lui erano ben addestrati e si fermarono immediatamente, in allerta, voltando la testa in cerca di segni di pericolo mentre le loro mani scivolavano sull'elsa delle loro armi. Il Vecchio Sergente ascoltò e si toccò il volto, grattando le vecchie cicatrici che si estendevano sotto la sua corazza di cuoio, oltre il collo e sulla sua guancia destra. C'era qualcosa nell'aria che le faceva prudere. E questo non gli piaceva.

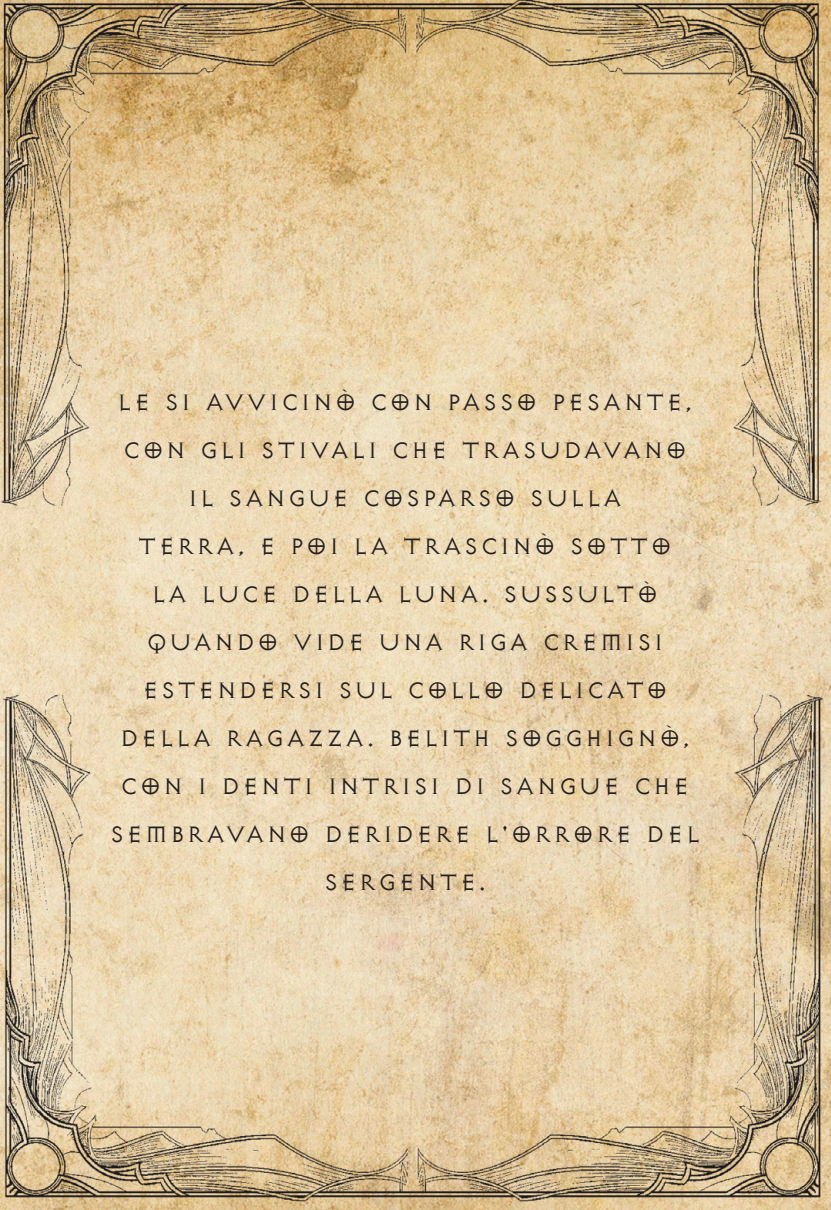
“È solo un maledetto uccello”, ringhiò. La sua voce era roca e indignata mentre indicava ai suoi uomini di continuare a seguire le tracce che quelle ridicole ragazze si erano lasciate alle spalle. “Continuate a muovervi; i Signori della Guerra le rivogliono a casa prima dell'alba.” Il gruppo fece un verso di assenso e lo seguì, poiché nessuno voleva rischiare di agitare ulteriormente il Vecchio Sergente, un uomo noto per la sua crudeltà. Le tracce sembravano portare verso l'unico punto di riferimento visibile in quella palude desolata: le fronde torreggianti di un albero morto.

In pochi minuti raggiunsero la piccola radura, dove incontrarono l'uccello che li aveva spinti a fermarsi poco prima. Un corvo, appollaiato in alto tra i rami dell'albero, muoveva la testa avanti e indietro e sbatteva le ali, come se ridesse del volto arrossato del Sergente.

L'uomo seguì lo sguardo dell'uccello verso il basso, dove si palesò una scena raccapricciante. Passò sopra le enormi radici per esaminare i corpi delle spose, imprecaando ogni volta che ne trovava una sul punto di morire. Le loro ferite erano troppo profonde e il guaritore era troppo lontano. Non aveva neanche considerato una cosa del genere. Strinse i denti dalla frustrazione. I Signori della Guerra non l'avrebbero gradito.

“Sei arrivato tardi”, una piccola voce gracchiò dalle ombre.

Il Vecchio Sergente si girò e vide Belith appoggiata al massiccio tronco



LE SI AVVICINÒ CON PASSO PESANTE,
CON GLI STIVALI CHE TRASUDAVANO
IL SANGUE CÔSPARSO SULLA
TERRA, E POI LA TRASCINÒ SOTTO
LA LUCE DELLA LUNA. SUSSULTÒ
QUANDO VIDE UNA RIGA CREMISI
ESTENDERSI SUL COLLO DELICATO
DELLA RAGAZZA. BELITH SOGGHIGNÒ,
CON I DENTI INTRISI DI SANGUE CHE
SEMBRAVANO DERIDERE L'ORRORE DEL
SERGENTE.

dell'albero. "Tu!" le sputò addosso. "Che cos'hai fatto?" Le si avvicinò con passo pesante, con gli stivali che trasudavano il sangue cosparsa sulla terra, e poi la trascinò sotto la luce della luna. Sussultò quando vide una riga cremisi estendersi sul collo delicato della ragazza. Belith sogghignò, con i denti intrisi di sangue che sembravano deridere l'orrore del Sergente.

"Non serviamo più lo stesso padrone", disse, la sua voce poco più di un sussurro che si scagliò su di lui con la forza di un tuono. "Siamo libere." Con ogni parola, l'albero tremava in risposta. Gli uomini dietro di lui urlarono mentre l'albero cresceva e si allungava, e i suoi rami squarciavano il cielo come fossero vivi, e il legno urlava di gioia e agonia. I rami si ingrossarono e si espansero, con le radici che squarciavano la terra, e la loro ombra avvolse i soldati.

Belith rise mentre gli uomini si ritiravano, tutti aggrappati l'uno all'altro, ma il Vecchio Sergente ancora la stringeva per le spalle. Era come ipnotizzato, non dall'albero, ma dal Corvo. Il grande uccello accompagnò col suo canto stridulo il contorcersi e spezzarsi del legno, mentre l'albero si estendeva verso la luna, ignorando ogni legge dell'ordine naturale. Il Corvo strillò di dolore ed estasi mentre le sue delicate ossa cave venivano spezzate, riattaccate e spezzate ancora, finché non si trasformò in qualcosa di nuovo. Scagliò le sue ali contro il cielo, un'enorme coltre d'ebano grande quanto quella di un'aquila. Non era mai esistito un uccello del genere. Non avrebbe mai potuto esistere.

E poi il Corvo abbassò la sua enorme testa, fissando il suo occhio dorato dritto sul Vecchio Sergente.

L'occhio era antico. E saggio. E affamato.

Mentre i soldati fuggivano dalla radura, le risate combinate di Belith e del Corvo li seguivano passo dopo passo.



Quando cadde di nuovo la notte sul villaggio, in centinaia si radunarono per assistere al Massacro. Tra la folla si sparse un sussurro, parole vuote riguardo alcune donne egoiste che avevano abbandonato il loro compito e le sette povere

anime che erano state radunate in fretta e in furia per portare a termine il sacrificio della serata. I carretti e le bancarelle che erano state protagoniste di un festival di musica e cibo per tutto il giorno ora erano chiuse, diventando spettatori silenziosi degli eventi in arrivo.

I tre Signori della Guerra, imperituri e senza età, si ergevano su una pedana decorata al centro del cortile del maniero, illuminati da un grande braciere. La loro armatura da cerimonia era adornata di gemme e metalli preziosi, e il loro volto senza tempo era nascosto alle masse dietro degli elmi piumati. Il Vecchio Sergente era al fianco della piattaforma, sull'attenti, dritto e imponente, nonostante le recenti frustrate sulla sua schiena, ora nascoste dalla sua corazza.

I Signori della Guerra fecero un gesto e sulla folla cadde il silenzio, mentre le donne iniziavano la loro marcia verso la pedana. Due soldati dorati portavano lo stendardo dei Signori della Guerra e conducevano la processione delle sette dame velate.

Il prurito delle cicatrici del Vecchio Sergente si faceva sempre più forte con l'avanzare della processione. Le sette profonde frustate sulla sua schiena, una per ogni sposa perduta nella palude, bruciavano col suo sudore, ma lui non osò muoversi durante la cerimonia. Strinse i denti e osservò mentre le donne si disponevano da sole sulla pedana davanti ai Signori della Guerra, pronte per l'ispezione. I Signori della Guerra ancora una volta parlarono dell'enorme abbondanza del borgo e di come questo sacrificio avrebbe saziato la fame del Grande Serpente, garantendo al popolo altri sette anni di splendore.

Il Vecchio Sergente l'aveva già sentito fin troppe volte e riusciva a malapena a concentrarsi, consumato completamente dal fastidio delle sue ferite e dal terribile prurito delle sue cicatrici. Un prurito profondo e insidioso. Proprio come l'aveva sentito quando...

No.

Uno dei Signori della Guerra si era fatto avanti verso la donna al centro, sollevando i lembi del suo velo con le mani coperte dai guanti. Il Vecchio Sergente scattò in avanti con un grido d'avvertimento nella gola che venne subito smorzato

da un rinnovato squillo di trombe. Cos'era che gli aveva detto quella ragazza nella palude?

Era troppo tardi.



Belith sorrise al Signore della Guerra da sotto al velo sollevato, con una cicatrice bianca e netta a segnare la gola, pulsante e minacciosa. “Porto i saluti dell’Albero dei Sussurri al mio signore”, sibilò. “Sono un sacrificio adeguato?”

Il Signore della Guerra si bloccò, paralizzato dagli occhi della giovane donna.

“Hai stretto un patto davvero astuto con l’Albero”, disse Belith. “Sette teste per altre sette estati. Dimmi, è stato difficile convincere tutte queste persone a dare la propria vita per la tua longevità? O ingannarle diventa sempre più facile col tempo?”

Il Signore della Guerra cadde all’indietro, urlando, ma non poteva fuggire dalla piattaforma; le spose stavano chiudendo il cerchio intorno a lui. Belith non fece affatto caso alla sua reazione, ma si avvicinò e appoggiò un singolo dito sull’elmo del Signore della Guerra. “I poveri stolti al tuo servizio credono che il tesoro di questa terra siano l’oro e le gemme. Ma la vera ricchezza, l’incredibile, incommensurabile ricchezza... è tutta qui.” Toccò due volte la fronte del suo elmo per enfasi.

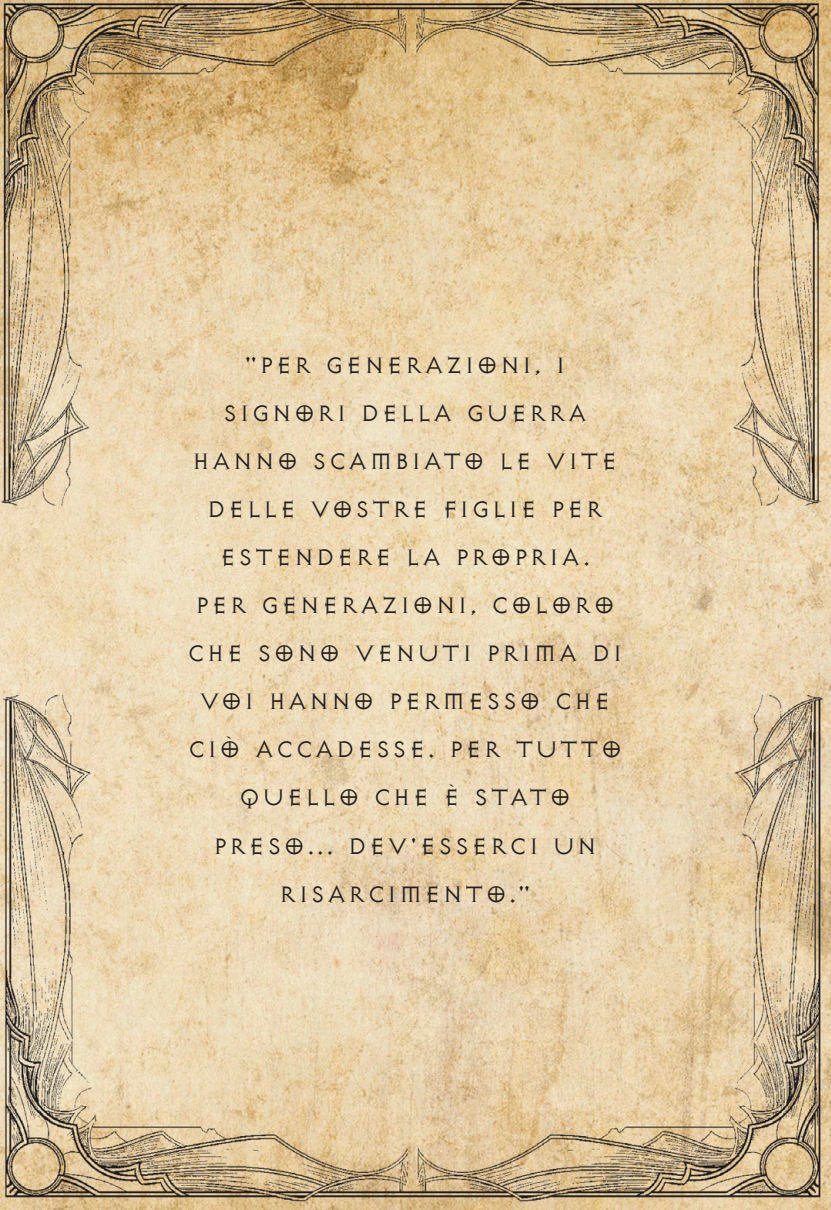
“Il Grande Serpente era la minaccia perfetta. Nemici, alleati, la gente di questo villaggio... tutti ne avevano il terrore. Nessuno avrebbe mai osato avventurarsi nelle paludi per minacciarti. Nessuno avrebbe mai osato *andarsene*. Nessuno avrebbe mai scoperto l’Albero e capito *quello... che... avevi... fatto*.”

Belith si girò di scatto verso il Vecchio Sergente, frustandolo col suo sguardo mentre questi caricava la pedana sollevando la sua arma. Si fermò a metà strada non appena Belith alzò il mento e spostò la sua attenzione su di lui.

Il cuore gli esplose nel petto.

“Ma *noi* lo sappiamo.”

Le altre spose si strapparono il velo con un ululato. Le cicatrici sui loro avambracci erano ormai completamente guarite quando si lanciarono sui Signori della Guerra.



"PER GENERAZIONI, I
SIGNORI DELLA GUERRA
HANNO SCAMBIATO LE VITE
DELLE VOSTRE FIGLIE PER
ESTENDERE LA PROPRIA.
PER GENERAZIONI, COLORO
CHE SONO VENUTI PRIMA DI
VOI HANNO PERMESSO CHE
CIÒ ACCADESSE. PER TUTTO
QUELLO CHE È STATO
PRESO... DEV'ESSERCI UN
RISARCIMENTO."

“E noi abbiamo stretto il nostro patto. Conoscenza proibita, potere, libertà...”

I cittadini riuniti restarono in silenzio mentre le donne vestite di bianco spaccarono in due l'armatura dei Signori della Guerra, trascinandoli fuori dal loro guscio per affrontare la giustizia a viso aperto.

“Tutto per aver giurato di servire l'Albero. Cominceremo col riportargli tre teste che desidera *davvero*.”

I Signori della Guerra non chiesero pietà, e le Spose non ne concessero alcuna. Qualche momento dopo, i loro corpi senza vita giacevano a terra, in un miscuglio di metallo tagliato, ossa e carne. Le spose, con i loro abiti sporchi di sangue, restarono in silenzio, per poi rivolgersi verso gli spettatori terrorizzati. Ci fu un sussulto collettivo dalla folla mentre un'ombra si gettava sulla piattaforma. Un corvo dalle ali colossali che minacciava di cancellare completamente la luce della luna si librava su di loro.

“Siete tutti complici.” La voce di Belith era lieve, ma esplose nel cortile come un testamento. “Per generazioni, i Signori della Guerra hanno scambiato le vite delle vostre figlie per estendere la propria. Per generazioni, coloro che sono venuti prima di voi hanno permesso che ciò accadesse. Per tutto quello che è stato preso... dev'esserci un risarcimento.”

Il Corvo, come in risposta alle sue parole, precipitò dal cielo come una freccia, scagliandosi sulla carcassa di uno dei Signori della Guerra. L'enorme becco sprofondò nel suo collo e cominciò a strappare. Urla di paura, parole di incredulità e innocenza si sollevarono dalla folla, ma vennero di nuovo messe a tacere. In pochi istanti, il Corvo aveva completato il suo compito, e in seguito spiccò il volo verso il cielo, portando con sé la testa del primo Signore.

“Non avete dato ascolto alle suppliche di queste donne, offerte in sacrificio perché voi poteste vivere all'ombra dell'abbondanza dei Signori della Guerra”, tuonò Belith. Le sue parole erano accentuate dal suono penetrante del ritorno del Corvo. Atterrò su un altro corpo per spezzare i tendini del collo del secondo Signore.

Mentre l'uccello faceva il suo lavoro, Belith mise una mano nella sua sottoveste

e rivelò due pugni d'incenso. Lanciò la polvere nel braciere e davanti a lei si stagliò una grande nube. Il Corvo, sospinto dai flussi di fumo, partì, trasportando la seconda testa.

“Quando il Corvo porterà la terza testa all'Albero, il *nostro* patto con esso sarà siglato. La conoscenza che i Signori della Guerra hanno accumulato durante la loro vita, il loro *debito*, nutrirà l'Albero dei Sussurri per molti anni a venire. Ma il *vostro* debito...” Belith fece vorticare le sue mani nel fumo dell'incenso, come se volesse lanciarlo in alto nel cielo. “È ora di pagare il vostro debito, il debito di sangue dei vostri antenati.”

Il Corvo tornò, per conquistare la sua terza testa e poi sfrecciare di nuovo nel cielo. Lanciò un terzo strillo di vittoria in aria, ma stavolta, un enorme rimbombo esplose in tutta risposta.

Le persone radunate cominciarono a urlare e a fuggire in ogni direzione, una folla senza forma che si schiacciava e spezzava da sola dal terrore. Le altre spose si erano unite a Belith, formando ancora una volta un semicerchio di mani unite, come avevano fatto nella palude quando avevano stretto il loro patto con l'albero.

Insieme, le Sette Mogli del Serpente pronunciarono il loro voto. “*Avete fatto la vostra scelta.*”

La terra si squarciò in un'esplosione di rocce, mentre il Grande Serpente emerse dalle fondamenta del maniero dei Signori della Guerra, alzandosi in una spirale spessa come la sua antichità. Restò sul posto, ondeggiando, mentre le spose godevano delle urla, deliziate dal terrore dei cittadini. Ma il Grande Serpente aspettò semplicemente, sospeso in uno spazio oltre la comprensione umana. Era stato richiamato da una grande magia, ma non era mai stato in possesso della sua volontà.

Le Sette Spose alzarono le loro mani unite verso il cielo per un'ultima volta, accordando le voci in un coro di liberazione. Dopo questo, se ne sarebbero andate. Le Sette Mogli avrebbero trovato il loro posto nella palude, e presto ognuna di loro avrebbe cominciato la sua vita al servizio dell'Albero dei Sussurri.

Col tempo, avrebbero ricevuto molti nomi: mendicanti, guaritrici, *Anzehir...*

streghe. Da quel giorno in avanti, le Spose e tutti coloro che seguivano le loro orme non si sarebbero mai più arresi alla determinazione di qualcun altro.

“Ora sono libera di fare la mia”, urlò Belith.

Con una terribile certezza, il Grande serpente si scagliò sul borgo, mentre il Corvo volava e strideva di approvazione.

Il villaggio e i Signori della Guerra vennero cancellati dalla storia... ma restavano le Streghe dell'Hawezar, nate dalla cenere e dal sangue.



L'Autore

David A. Rodriguez è un direttore narrativo associato e uno scrittore presso Blizzard Entertainment. Ha pubblicato romanzi e graphic novel e al momento è al lavoro sul franchise acclamato dalla critica: *Diablo IV*. Nativo di Chicago sud, si è laureato in Belle Arti con specializzazione in teatro musicale presso la Rockford University e continua la sua missione di inserire numeri musicali in tutti i suoi progetti. Durante la sua carriera, ha lavorato al franchise di *Transformers: War for Cybertron* e *Marvel: Ultimate Alliance 2*. Ha scritto fumetti, tra cui *M.A.S.K.*, *Rising Sun* e *First Strike* di Hasbro. Ha avuto anche la fortuna di unire il suo amore per i fumetti e i giochi scrivendo per dei franchise epici come *Skylanders* e *Destiny 2*. Recentemente, David ha lavorato come capo narrativo dell'espansione *Vessel of Hatred* di *Diablo IV*.